

Milo Busanelli

Le variazioni

Edizioni La Gru

LA RIPARAZIONE

Anche oggi mi sono svegliato tardi, ho fatto colazione con calma, ho guardato la televisione sul divano e ora ho una certa fame. Sto per sedermi a tavola quando bussano alla porta.

Do un'ultima occhiata al filetto destinato a raffreddarsi, quindi mi avvio verso l'ingresso, non abbastanza in fretta da evitare che bussino ancora, con più forza. Perché non suonano il campanello?

Faccio per aprire, poi ho un sospetto.

«Chi è?»

«Siamo noi».

Apro e mi trovo davanti due colossi: uno con la canottiera aderente e l'altro dallo sguardo bovino. O forse lo sguardo è normalissimo e la colpa è del grosso anello che porta al naso.

«Prego», fa Canottiera Aderente, e indica la tromba delle scale. Guardo speranzoso le porte degli altri appartamenti, ma non ci sono testimoni. Li seguo in ciabatte. Mi fanno salire sopra un Suv coi vetri oscurati, Canottiera Aderente alla guida, io e Sguardo Bovino dietro. Nessuno parla, allora azzardo: «Dove andiamo?»

«A casa tua».

«Casa mia è da dove siamo partiti».

«La tua vera casa».

Indosso dei bermuda scoloriti e una maglietta sdrucita, ma tanto si tratta di passare da una casa all'altra. Mi concentro sulle strade che conosco già.

Una volta arrivati mi fanno scendere; so già dove andare, ma ci tengono ad accompagnarli. Incrocio quello della villetta di fronte che mi saluta con un sorrisetto. Apro il cancelletto, apro il portone d'ingresso, apro l'appartamento all'ultimo piano senza ascensore. Ho il fiatone.

Oltre la soglia la famiglia mi sta aspettando, quindi erano tutti d'accordo. Canottiera Aderente e Sguardo Bovino salutano con deferenza e se ne vanno. Rispondo con un cenno della mano.

«La zanzariera della cucina si è rotta, poi bisognerebbe aggiustare lo sciacquone del water perché scende un rivolo d'acqua. E rimane da cambiare la luce sul balcone». È mia moglie che ha parlato.

Mi metto subito al lavoro ma, mentre smonto la cassetta del water, mio figlio più grande mi fa vedere la sua prima pagella e perdo una vite. Religione a parte sono tutti buoni voti, così gli chiedo spiegazioni.

Mia moglie: «Da quando te ne sei andato non crede più in Dio, ma ora si risolverà tutto».

Non vedo come, visto che io non ci ho mai creduto, ma lascio correre.

Dopo aver pulito il galleggiante dalle incrostazioni di calcare rimonto la cassetta, poi m'incammino verso la cucina seguito dal figlio più piccolo. Sono costretto a rallentare per non seminarlo, ha due anni e cammina ancora così.

«Nel frattempo non è migliorato», dice mia moglie, fissandomi.

La zanzariera è uscita dalla guida. Mia suocera boccheggia seduta al mio fianco e per non urtarla impiego il doppio del tempo. Quando l'ho sistemata, applaude. Reazione un tantino esagerata anche per una come lei.

«Guardale le braccia», fa mia moglie, e mi accorgo che sono piene di bozzi. «Punture di zanzara».

Scuoto la testa con la massima serietà possibile. Quanto alla lampadina del balcone sarebbe la cosa più semplice, se avessi quella di ricambio. Mia moglie mi studia per qualche secondo, poi scrolla la testa: «Veniamo anche noi».

Provo a spiegare che la sua macchina è omologata per quattro e l'altra è rimasta a casa *mia*, ma non faccio che peggiorare le cose. Partiamo stretti stretti, sperando non ci fermino per un controllo. Mia moglie, per sicurezza, siede davanti, le dico che per fare prima potrei entrare da solo ma lei ribatte che non c'è fretta.

Il problema, comunque, non si pone perché il negozio d'elettronica più vicino è chiuso e il supermercato pure, per trovarne uno aperto bisogna andare in città, e sono trenta chilometri.

«Quindi non vuoi sostituire la lampadina?»

Nonostante le lamentele di mia suocera, schiacciata tra due seggiolini, non discuto, ma l'auto è in riserva e devo fermarmi per fare benzina. Mi accorgo che non ho il portafoglio, ma evito di dire dov'è rimasto. Con un gesto di fastidio mia moglie mi allunga una banconota, così non ho il coraggio di farle presente che non ho neanche la patente. Almeno mi arresterebbero?

Il discount è aperto e, già che ci siamo, facciamo la spesa. Mia moglie mi dice cosa mettere nel carrello, io eseguo. Quando sua madre, nella corsia del cibo per cani e gatti, perde l'equilibrio, mi tocca sollevarla di peso, mentre il maggiore corre avanti e indietro impugnando un mocio e quello più piccolo prova a buttarsi dal carrello, tutto sotto lo sguardo eloquente della madre.

«Sì, lo so, prima non si comportavano così», ammetto.

Il ritorno è più facile perché i bambini dormono e la vecchia è svenuta, forse morta. Mia moglie si rilassa sul sedile, ma con le dita accarezza il freno a mano.

Arrivati a casa faccio un primo giro per portare a letto il minore, un secondo con l'altro che si sveglia appena entrati e un terzo con in groppa la nonna già sveglia, ma troppo stanca per salire tutte quelle rampe. Poi torno di sotto per recuperare la spesa mentre mia moglie osserva e approva. Mi fa persino un sorriso: «Ora andrà tutto bene, vero?»

Scarto la lampadina nuova, sistemo la scala sul balcone e salgo. Mia moglie mi osserva speranzosa. Svito la vecchia lampadina e la sostituisco, poi faccio per scendere, ma lei mi anticipa: preme l'interruttore. Niente. Lo schiaccia altre volte, ma la luce non si accende. Cerco di sostenere il suo sguardo per qualche secondo, poi mi giro verso la porta d'ingresso.

Sbaglio o qualcuno ha bussato?

GUARDIE E LADRI

Fu allora, quando scopri di essere incinta, che mia moglie iniziò ad avere paura. I ladri erano entrati in una villetta a schiera in fondo alla strada, da un suo cugino, forse da un collega. I prossimi potevamo essere noi.

Feci montare le grate alle finestre, installai un allarme perimetrale e cercai un cane da guardia. L'allevatore mi consigliò di prenderne due; mentre uno dormiva, l'altro avrebbe vegliato. Mi mostrò i suoi animali più feroci: incroci tra un pastore del Caucaso e un'altra razza dal nome est-europeo. Erano tre fratelli molto affiatati, disse, e il terzo era in omaggio. Grossi erano grossi e sembravano pure pericolosi, commentò mia moglie, ma erano pure diffidenti verso gli estranei?

La gravidanza proseguiva senza intoppi. La pancia era ben visibile, non aveva nausea, ma le erano venute nuove preoccupazioni: e se fosse nato con qualche handicap? I test smentirono, così fece altri test e alla fine si convinse che ritardato non era, ma poteva sempre diventare un criminale.

Almeno eravamo al sicuro, i cani non lasciavano avvicinare nessuno e anche noi preferivamo passare dal garage e da lì uscire in auto. Quanto all'acqua e al cibo, li calavamo con una corda dal balcone e subito dopo ritiravamo le ciotole vuote.

I cani non litigavano mai fra loro, quindi sfogavano l'aggressività rasgando la terra e scortecciando gli alberi. In poco tempo l'erba smise di crescere, i frutti avvizzirono, l'orticello andò in malora e la puzza degli escrementi che non potevamo raccogliere ci causò qualche grana col vicinato, qualcuno suonò il campanello, ma dopo la sfuriata dei molossi non si fece più vedere.

L'accaduto fu presto dimenticato perché quella sera una banda di ladri entrò nella casa di un vicino disattivando gli allarmi, tranciando le grate e avvelenando il pitbull. Ma il vicino non teneva soldi e preziosi, così violentarono l'anziana madre allettata. I timori di mia moglie, che negli ultimi tempi si erano concentrati sulla futura alimentazione del piccolo e sul suo percorso di studi, aumentarono.

Quanto al nostro giardino era ridotto a un ammasso di fanghiglia, le pareti piene di zampate, la porta d'ingresso tutta scheggiata, ma pure la recinzione cominciava a cedere, così la rinforzammo da fuori. Era il prezzo da pagare per sentirsi al sicuro, o almeno provarci.

Gli incubi di mia moglie, però, non si arrestavano: sognò che qualcuno ci rubava tutti i mobili, che la violentavano causando un parto prematuro e poi violentavano il bambino, che riuscivano a violentarlo dentro la pancia. Io ne uscivo sempre miracolosamente illeso: «Non è che sei d'accordo con loro?»

Installammo nuove telecamere di sorveglianza, mi procurai una spranga di ferro, comprai uno spray al peperoncino, presi il porto d'armi e una pistola, poi un fucile, ma quando cercò di convincermi che una granata poteva tornare comoda, mi opposi. E litigammo. Alla fine mediammo per una mitraglietta, ma non le dissi che era giocattolo.